

## **“CAPISCI QUELLO CHE STAI LEGGENDO?” ATTI 8,30**

### **LEGGERE IL VANGELO A BAMBINI E RAGAZZI CON DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO**

*dott.sa Stefania Cucconi*

#### **1. CHI ABBIAMO DI FRONTE?**

##### **CHI SONO I RAGAZZI CON DSA (DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO)?**

*“Si parla di Disturbi Specifici dell'Apprendimento nel caso in cui un soggetto normodotato (non c'è ritardo mentale) presenti una difficoltà inattesa in qualche settore specifico dell'apprendimento.”*

In generale...

si evidenzia una discrepanza tra ciò che apprende e ciò che potrebbe apprendere

È un disturbo che permane nel tempo. Nell'infanzia, attraverso percorsi riabilitativi, è possibile potenziare alcune capacità di apprendimento. Tali disturbi vengono affrontati attraverso strumenti compensativi, che possano controbilanciare le difficoltà persistenti.

Rientrano nei D.S.A. la dislessia (difficoltà di lettura), la disgrafia (difficoltà nella produzione di testi scritti), la disortografia (ripetizione di errori ortografici, che si associa ai disturbi precedenti), la discalculia (difficoltà a compiere semplici calcoli mentali).

I disturbi specifici di apprendimento causano ulteriori difficoltà quali la consapevolezza del tempo, la gestione della memoria soprattutto a breve termine, i compiti che implicano le abilità motorie e l'insorgere di comportamenti sociali a rischio.

Il bambino o l'adolescente con questi disturbi può reagire infatti al suo disagio con atteggiamenti di isolamento, aggressività e depressione, soprattutto se non supportato adeguatamente dalla famiglia e in generale dagli adulti che lo circondano.

#### **→ Aspetti emotivi-relazionali**

Racconto di un'esperienza

*“In prima dicevano che ero uguale a tutti, io però non ero d'accordo: ero in banco con Andrea, gli avevano chiesto di leggere una frase. Vedevo che gli piaceva. Io invece, ero tutto il contrario, non riuscivo a leggere ... eppure mi sforzavo eppure non riuscivo! Le maestre*



*dicevano che ero uguale agli altri, però in prima non si vede tanto la differenza tra un bambino e l'altro, siamo tutti uguali. Io mi sentivo strano: mi chiedevo perché io devo fare dieci errori in una frase e gli altri tre... strano!"*

Nel gruppo ci sono delle differenze, i ragazzi non sono tutti uguali, e proprio loro sono i primi ad accorgersene. L'educatore, il catechista come si pone davanti a queste differenze? Facciamo finta di non vederle perché così i ragazzi sembrano tutti uguali, le evidenziamo? E come, includendo?

**In molti luoghi che questi ragazzi frequentano hanno sempre davanti a sé la loro differenza, le loro difficoltà.** A scuola gli insegnanti li riconoscono come DSA, quindi a questi ragazzi è permesso l'utilizzo strumenti come il pc, calcolatrici ecc... a loro indispensabili per un buon apprendimento, ma che rendono le loro difficoltà molto evidenti.

Il **primo problema** che il catechista è chiamato ad affrontare, se vuole essere significativo, è di **dare spiegazione di queste differenze.**

la **parrocchia** assume un ruolo quasi unico: quello di **luogo includente**. In parrocchia i ragazzi hanno la possibilità di sentirsi come tutti gli altri, come diceva una ragazza *«fuori dalla scuola la mia dislessia non esiste»*.

Questo non significa che il catechista debba far finta di nulla, ma che può attuare alcune tecniche che valorizzino le diverse abilità di ciascuno più che le differenze-difficoltà. ad esempio si posso dare **ruoli diversi** ai ragazzi: il gruppo dei lettori, il gruppo degli scrittori, il gruppo dei silenziatori... a seconda delle abilità che si riconoscono nei ragazzi. Questo crea un ambiente relazionale positivo, collaborativo che aiuta la formazione di un gruppo.

Questo è un importantissimo strumento, che in gergo si chiama dispensativo, e che proposto al gruppo in questo modo non valorizza le differenze e dà ad ogni ragazzo la possibilità di essere protagonista di un compito.

Questo dice qualcosa sullo stile di ACCOGLIENZA, accogliere vuol dire dare un posto, un ruolo a ognuno pensato per le sue capacità, d'altra parte perché dovremmo far leggere che non riesce bene? Perché dovremmo chiedere a chi ha una brutta calligrafia di scrivere?

Ovviamente dobbiamo essere pronti a rispondere a sottili domande dei ragazzi: «perché lui non legge mai?>>

*“Mi sembrava di aver dentro di me un muro gigante e un sacchettino di chiodi: tutte le volte che sbagliavo mi piantavo un chiodo e tutte le volte che mi riuscivo a correggere ne toglievo*



*uno. Però notai che uscivano sempre buchi, avevo sempre la sensazione di sbagliare sempre. Però devo combattere questa sensazione contro di me...”*

**Nel confronto con gli altri questi ragazzi escono sempre sconfitti**, loro sono quelli che nei dettati restano sempre indietro, che nelle verifiche prendono voti bassi ecc...

Questo ha molte conseguenze sull'idea che i ragazzini costruiscono di sé:

- *Deficit di autostima* che si traduce in difficoltà di stare con gli altri. Stare nel gruppo, soprattutto se simile a quello di una classe, per questi ragazzi significa essere davanti a continuo confronto con gli altri, confronto che puntualmente li vede svantaggiati, da cui ha origine un *Senso di inferiorità*.
- *Alto senso di frustrazione* Spesso questi ragazzi hanno davanti ai loro occhi prima di tutto le loro difficoltà, i loro limiti, come possiamo far emergere le loro qualità, le loro doti, i loro doni? Quali parole, quali atteggiamenti il catechista può usare? In questo caso sicuramente uno strumento indispensabile è la relazione con il ragazzo, solo così possiamo conoscere le qualità che possiede.
- *Alti livelli nell'ansia da prestazione* anche per i compiti più semplici

Inoltre è importante considerare **quali sono le aspettative che hanno i ragazzi** quando arrivano in parrocchia. Cosa si aspettano di trovare? Quale ambiente, anche relazione si aspettano?

A seconda delle loro aspettative avranno diversi comportamenti.

A volte la disposizione dell'aula e dell'ora del catechismo può ricordare ai ragazzi una lezione scolastica, luogo che per i ragazzi con DSA non è facile da vivere!

I primi mesi sono importantissimi, far comprendere che il catechismo non è scuola, che le richieste non sono semplicemente di studio, aiuta il ragazzo ad appassionarsi ...

importante chiedersi **CHE AMBIENTE STIAMO COSTRUIENDO? QUALE CLIMA?**

Se pensano di essere a scuola... alcuni atteggiamenti potrebbero essere.

- *Aggressività* la confusione è un ottimo diversivo per non fare ciò che non gli riesce facile. Inoltre spesso questi atteggiamenti hanno come conseguenza l'allontanamento dalla classe, quindi la possibilità di non studiare... proprio quello che desidera!
- *Isolamento* desiderio del ragazzo di stare in un angolo in fondo alla classe e di essere dimenticato, spera di non essere osservato, semplicemente aspetta che la lezione finisca



- *deficit di motivazione* si presentano sempre come demotivati, passivi, svogliati, non hanno voglia di fare nulla, probabilmente la paura di non essere all'altezza del compito richiesto molto forte!

In questi casi è importante evitare momenti di confronto, per esempio: se devo valutare se hanno imparato i 7 doni dello spirito lo faccio con un'attività in piccolo gruppo, o a coppie, il confronto c'è ma non è solo, non è schiacciante!

È importante che sia chiaro ai ragazzi che non sono lì per studiare, ma per crescere una relazione con Gesù.

Apprendere contenuti di fede diverso da apprendere contenuti scolastici, non dobbiamo dare delle valutazioni, quindi siamo più liberi di inventare tanti modi, per capire se i concetti di fede sono stati interiorizzati.

Per questo diventa un punto fondamentale e importantissimo il collegamento che il catechismo ha con la vita di ogni giorno, con le piccole scelte che ogni bambino e ragazzo è chiamato a compiere sul suo comportamento e che possono accrescere la loro amicizia con Gesù, in questo senso forse lo strumento più importante che il catechista ha è il **dialogo** con i loro ragazzi. Trasmettere la fede dialogando e non insegnando ha probabilmente **tempi diversi**, ad esempio se chiedo di imparare a memoria i 10 comandamenti è diverso che approfondirne uno/due ogni incontro, i ragazzi impiegheranno più tempo a ricordarli tutti.... Questo è uno strumento compensativo grandissimo per i ragazzi che hanno forme di disturbo grave. Non riusciranno a ripetere a memoria i 10 comandamenti, ma riusciranno a ricordarli e a riconoscere se li hanno rispettati o no, in questo modo l'apprendimento non passa per uno studio scolastico

Inoltre, il dialogo aiuta un confronto positivo in cui tutti possono dire ciò che pensano senza aver paura di sbagliare. I bambini non sono abituati a confrontarsi, hanno sempre paura di dire cose sbagliate (spesso a scuola funziona così!!) ma credo che sia sempre importante incentivarli al dialogo e al confronto.

*“La dislessia è una cosa momentanea! Cioè quando non sono a scuola non sono dislessica. D'estate io non sono dislessica! L'ambiente della classe, i libri... per il resto mi dimentico che sono dislessica!”*

Il catechismo deve diventare un luogo in cui il ragazzo DSA è considerato per la sua differenza? Quale inclusione possiamo pensare?



## 2. LE PAROLE COME CONTENUTO DI FEDE:

### UN LINGUAGGIO POVERO IMPEDISCE DI INCONTRARE DIO

➔ Esempi di buone letture del vangelo, salmo per la preghiera, padre nostro.

- il compito del catechista è quello di essere un **attento osservatore del gruppo e del singolo**, di evidenziare per ogni ragazzo difficoltà e abilità, ricompensare le prime e valorizzare le seconde. Per questo spesso non occorre sapere dell'esistenza di una segnalazione (documento che attesta il disturbo). **quindi è importante all'inizio dell'anno chiedersi chi si ha davanti, per ogni ragazzo e del gruppo e dedicare momenti di verifica in itinere.**

- Occorrono strumenti per **fare arrivare TUTTI ad un PIENO incontro con il Signore** (non si tratta di fare sconti!!!), per poterli far apprendere dei contenuti di fede importanti ed imprescindibili, ma è necessario utilizzarli con "delicatezza" perché non risalti quella diversità che i ragazzi con DSA hanno sempre sotto gli occhi. valutando le difficoltà di ognuno ci sono molti accorgimenti che si possono fare e possono essere utili a tutto il gruppo, un esempio può essere quello di cercare di usare **parole semplici, concrete, senza per questo banalizzare il concetto**, penso ad esempio alla preghiera di un salmo, letti semplicemente non sono comprensibili, hanno bisogno di alcune spiegazioni chi l'ha scritto, perché, cosa significano i versetti, quale scopo aveva... alcune parole hanno dei concetti di fede difficili es. padre misericordioso non possiamo tradurlo con padre buono.... (vd laboratori)

**Non chiedere di imparare a memoria** le preghiere (richiesta troppo scolastica) ma di recitarle ogni giorno, è ovvio che la memorizzazione forse **richiederà più tempo** ma è ciò di cui ragazzi con DSA necessitano.

Un altro strumento utile per tutti sono le **immagini**, lavorare per immagini aiuta a concretizzare e a ricordare, il Padre Nostro, Ave Maria... possono essere spiegate oltre che con parole da immagini che i ragazzi portano da casa, che fanno loro....

- lettura insieme di Salmi, brani... ragionando sulle parole e sui contenuti di fede (vedi scheda sulla parabola dei talenti)



